Pam 1/5/21

853

INAUGURAZIONE

DELLE STATUE

DI ANNIBAL CARO E GIACOMO LEOPARDI

A FERMO

IL 25 GIUGNO 1876

Recanati 24 Luglio 1816

Al D.r e P. Macario Sarti

G. Leopardi

INAUGURAZIONE

DELLE STATUE

DI ANNIBAL CARO E GIACOMO LEOPARDI

A FERMO

il 25 Giugno 1876

FERMO,
STAB. TIP. BACHER.
1876

NB621
F47F47
1876
MAIN

VERBALE D'INAUGURAZIONE

REGNO D'ITALIA

CITTÁ DI FERMO

L'Anno Milleottocentosettantasei 1876 nel giorno di Domenica Venticinque 25 del mese di Giugno.

In forza di testamento del 1° Giugno 1872, a rogito di Bartolomeo Mallio Notaro di S. Elpidio a Mare il N. U. Conte Lorenzo Maggiori di Annibale Patrizio Fermano dispose un Legato di Lire Cinquemila a favore di questo Municipio, perchè entro due anni dalla sua morte facesse inalzare nel Comune due Statue, l'una a Giacomo Leopardi e l'altra ad Annibal Caro.

Nel giorno 21 Settembre 1872 verificavasi la morte di esso Conte Lorenzo Maggiori, rapito nel fiore della sua giovinezza; ed il Consiglio Comunale di Fermo, dichiarando la propria riconoscenza per l'atto di generosa esemplarità dell'estinto Cittadino, deliberava l'accettazione del lascito li 14 Novembre 1872, e tale accettazione venne autorizzata con Regio Decreto dell'11 Maggio 1873.

Il lavoro delle due Statue si commisse al distinto Scultore Comm. Prof. Odoardo Tabacchi in Torino, che ne fece il compimento nel mese di Settembre 1874 con tanta soddisfazione da fargli meritare l'onore

della Cittadinanza Fermana decretatagli dal Consiglio li 21 Decembre successivo.

Il Municipio quindi determinava la esecuzione delle basi a seconda del Disegno compilato dall'Ingegnere Pompeo Marini Cittadino Fermano; e fatti sorgere i due Monumenti nella località fissata, disponeva con atto consiliare del 23 Maggio p. p. di solennizzarne la inaugurazione.

Alle ore 12 $^{1}/_{2}$ meridiane di questo giorno destinato a tale solennità sono acceduti sul luogo in forma pubblica li signori

Antonio Perpenti sindaco del Municipio di Fermo,

Giulio Marchese Antici, Ruggero Simboli e Vito Regini in rappresentanza del Municipio di Recanati - Giacomo Marchese Ricci, Pasquale Martellini e Alessandro Paci in rappresentanza del Municipio di Civitanova, i quali Rappresentanti dei due Comuni hanno gentilmente accettato l'invito di onorare della loro presenza la inaugurazione di dette Statue raffiguranti gli Uomini che loro appartengono rispettivamente per nascita.

Ed astanti le locali Autorità Civili, Militari e Scolastiche [1] gli Istituti d'Istruzione pubblica [2]

---

(1) Ing. Michele Benedetti e Filippo Vittorozzi Assessori del Municipio di Fermo — Cav. Giuseppe Casati R. Sotto-Prefetto — Avv. Demetrio Matteucci Procuratore del Re — Ludovico Lago Capitano dei Bersaglieri — Eugenio Simoncini Luogotenente dei Reali Carabinieri — Prof. Cav. Tommaso Sanesi Preside del R. Liceo Annibal Caro — Avv. Cav. Giuseppe Fracassetti Presidente del Consiglio direttivo degli studi — Avv. Prof. Vincenzo Curi Direttore delle scuole secondarie comunitative — Prof. Salvatore Randi Direttore delle scuole primarie — Prof. Antonio Zaccaria R. Ispettore Scolastico del Circondario di Fermo — Avv. Alessandro Ranaldi Rettore del Convitto Nazionale — Ing. Cav. Ippolito Langlois Direttore dell'Istituto d'arti e mestieri — Armando Fiorani rappresentante la presidenza della Società operaia di Fermo — March. Paolo Ricci Presidente della Società Operaia di Civitanova — Dott. Giovanni Falleroni rappresentante la Presidenza della Società Operaia di Recanati — Prof. Luigi Travalloni rappresentante la Accademia Raffaello in Urbino —

(2) R. Liceo Annibal Caro — Ginnasio pareggiato — Scuola Tecnica — Scuole primarie — Convitto Nazionale — Istituto d'arti e mestieri

la Società Operaia locale ed i rappresentanti delle Società Operaie di Recanati e Civitanova, fra le melodie della Banda e Concerto musicale degli orfani di Città e delle bande di Civitanova e Montegranaro si è fatto lo scoprimento delle due statue e delle iscrizioni, che scolpite ne' basamenti e dettate dal Prof. Vincenzo Curi Cittadino Fermano, a seconda delle intenzioni espresse dall'Istitutore Maggiori sono qui riportate.

A GIACOMO LEOPARDI
DI RECANATI
VOLLE CON SUO LEGATO ERETTO Q. M.
IL CONTE LORENZO MAGGIORI
PER ECCITARE I PRESENTI E I FUTURI
ALL'AMOR DEGLI STUDI

IL MUNICIPIO CONTRIBUENDO POSE
XXV GIUGNO MDCCCLXXVI

—

AD ANNIBAL CARO
DI CIVITANOVA
VOLLE CON SUO LEGATO ERETTO Q. M.
IL CONTE LORENZO MAGGIORI
IMITABILE ESEMPIO
DI PATRIA CARITA'

IL MUNICIPIO CONTRIBUENDO POSE
XXV GIUGNO MDCCCLXXVI

Essendosi per tal modo eseguita la formalità

della inaugurazione, il presente verbale redatto dall' infrascritto Segretario Capo di questa Città viene firmato come appresso:

ANTONIO PERPENTI Sindaco di Fermo
GIULIO March. ANTICI Rappresentante di Recanati
GIACOMO March. RICCI Rappresentante di Civitanova

SOCRATE PESCI segr. capo

N. 1757 L. S.

Discorso letto dal Cav. ANTONIO PERPENTI Sindaco di Fermo.

Se da questo luogo, o Signori, e in tal festoso concorso di popolo io nella mia rappresentanza volgo a Voi la parola, egli è per pagare in nome di Fermo il debito tributo di lode, di onore e di sentita riconoscenza all'illustre Conte Lorenzo Maggiori nostro benemerito Concittadino. Acerba morte lo colse nel fiore degli anni, ma morendo ei dimostrava quanto gli fosse a cuore lo splendore della sua patria, e di qual culto onorasse le lettere e gli uomini illustri, che per opere di altissimo ingegno se stessi rendendo immortali, la luce della propria gloria riverberarono sui paesi, in cui bevvero le prime aure vitali.

Figlio della terra Picena scelse ei fra i mille Grandi, onde si onora la Italia nostra, due illustri Piceni: Annibal Caro di Civitanova, Giacomo Leopardi di Recanati. Corsero più che tre secoli dalla morte del primo, e la lode d'insigne scrittore in prosa ed in versi prodigatagli da tutti i dotti del dottissimo Cinquecento, ingigantì coll'andare del tempo, e si sparse, e si mantenne ovunque sono in

onore le grazie della lingua nostra, e le bellezze dell'arte oratoria e della poetica.

L'altro, il Leopardi, fu nostro contemporaneo, talchè mancano solo quattro giorni perchè si compia l'anno settuagesimo ottavo dal dì della sua nascita, e soli undici giorni trascorsero dal trigesimo nono anniversario della sua morte. Filosofo, prosatore, poeta profondo, elegante, sublime chi è di Voi che nol conosca, che non lo ammiri? Se del suo valore mancasse ogn' altra testimonianza basterebbero queste parole di Pietro Giordani « Io voglio confessare, che » io m' inginocchio adorando la mente di Giacomo » Leopardi, il quale mi pare non di antimettere » agl' Italiani, ma da paragonare a quanto ne' loro » tempi migliori ebbero di più sublime e perfetto » i Greci. [1]

Sono questi gl' illustri Piceni, a cui il nostro Maggiori volle erette le due Statue che vi stanno dinanzi agli occhi. Ma perchè lo volle? Quand' anche a ciò lo movesse il solo amore della sua patria Città, cui gli fosse a grado decorare di tali splendidi monumenti, quand' anche solo questo fosse stato il movente della sua generosa disposizione noi dovremmo esserne a lui sommamente riconoscenti; e il Municipio nostro non seppe, non volle perdonare a cure ed a spese, perchè appieno compiuta fosse la volontà del magnanimo testatore, ed abbastanza espressa la esultanza della Città dalle pubbliche dimostrazioni di pubblica gioia.

Alle quali ci gode l'animo nel vedere come in

---

(1) Il passo suddetto è tratto da una lettera di Pietro Giordani al Cavaliere Felice Carone Marchese di S. Tommaso.

bella armonia siansi congiunte quelle pur'anco di questa zelante, ed industre Società Operaia.

Al nostro giubilo degnamente risposero la nobil Città di Recanati fin da lunga età federata con Fermo in costante amicizia, e la illustre Città di Civitanova per la solenne onoranza resa oggi ai loro cittadini. E volenterose di fatto tennero il nostro invito le Rappresentanze Municipali dell'un luogo e dell'altro; alle quali mi è grato rendere le grazie che so e posso maggiori, perchè si compiacquero ornare della loro presenza la solennità di questo giorno.

Ma più nobile, più degno del suo cultissimo ingegno fu lo scopo, a cui il Maggiori volle diretto il suo generoso legato. Uditelo da lui medesimo, espresso nel suo testamento, e colle sue parole io pongo fine al mio dire. « Questo legato, egli scrive, io feci per » amore alla mia patria, e perchè tutti avessero in- » nanzi agli occhi un esempio che sia d'incitamento » ad imitare le opere di que'Gloriosi, e ciò in os- » sequio di quei grandi che illustrarono la nostra » patria. »

Così si adempia il magnanimo voto, e pieno risponda l'effetto alla volontà del nostro benemerito Cittadino.

Discorso letto dal Marchese Cav. GIACOMO RICCI rappresentante il Municipio di Civitanova.

Come Firenze, in testimonianza di onore, ha fatto solenne apoteosi all' Alighieri ed a Michelangelo Buonarotti, e come altre Città d'Italia hanno voluto e vogliono che restino Monumenti di gloria ai sommi Uomini, i quali hanno lasciato memoria imperitura delle loro virtù civili e del loro valore scientifico; così è sorto il giorno in cui la nostra Marca risveglia la ricordanza onoranda di due de' suoi concittadini illustri per sapienza. Sì, innalzando Monumenti Statuari ad Annibal Caro ed a Giacomo Leopardi, e celebrandone le lodi, l'egregia e dotta Città di Fermo, come a noi dà, così ai venturi darà prova del suo generoso e nobile sentimento, perchè l'immagine di questi insigni Uomini sia di perenne stimolo ad imitarli negli studi delle lettere. Dinanzi a queste venerande sembianze, verranno i posteri ad ispirarsi, e l'animo di essi sarà acceso di nobile orgoglio e del desiderio che la nostra Marca non lasci mai decadere la fama e il nome di gentile, di colta e di virtuosa, del che hanno dato bell'esempio il Caro Cittadino di Civitanova, e Leopardi di Recanati.

Le sociali condizioni de' tempi lontani e diversi

e gli avvenimenti della vita, hanno impresso a questi nostri insigni poeti e prosatori, un carattere distinto e rappresentante l'epoca loro. Nullameno il cuore e la mente di essi si è immedesimata nell'amore del sapere e nelle fatiche durate, perchè nell'Italia risorgesse l'antico suo primato letterario. E veramente, come il Caro nel XVI Secolo, con lo studio dei preclari Scrittori Greci e Latini, è stato il restauratore del bello stile che all'Italia ha fatto onore, così il Leopardi grande ammiratore di quell'insigne, per profondi studi filologici è nel secolo nostro guida e maestro dell'arte, per cui alti concetti filosofici sono espressi con il dire il più puro e vigoroso. Ambedue ardenti d'amore delle scienze, non avendo ischivato fatiche immense, hanno dato essi stessi ad esempio di coloro, i quali dovrebbero essere persuasi che l'eccellenza nelle cose, e principalmente nelle grandi, è il prodotto della intensità di studi perseveranti e profondi, senza i quali non può essere fruttifero l'ingegno incolto.

Queste immagini che noi ora vediamo innalzate, come nobile vanto d'Italia, e come reverente omaggio che la nostra Marca rende alla virtù ed alla dottrina del Caro, e del Leopardi, sono e saranno sempre d'ammaestramento a chi volesse pensare che i tempi poco propizi potessero iscusare l'ignavia. Chi è che non sappia che il Caro, per campar la vita, ha dovuto servire i Principi del suo tempo a loro Segretario, e che ha dignitosamente combattuto contro le Signorie prepotenti di un Secolo, in cui l'Italia era lacerata da fazioni e da guerre? Ciò nondimeno il Caro rimasto incolume ed incontaminato in mezzo al contagio della tirannia e del servaggio, ha

fatto della sua virtù e della sua sapienza, sgabello agli onori che gli tributiamo, e che saranno sempre vivaci in chi verrà dopo di noi.

In tempi tuttor recenti, in cui l'Italia poteva essere a ragione appellata di dolore ostello, visse il Leopardi, il quale contristato da sue particolari sventure, trovossi stretto dalla politica di Governi tanto nemici di ogni generoso sentimento di patria, che non potè tenerne celata l'amarezza del cuore, inasprita da fisiche infermità. Nondimeno il dotto e patriotta Recanatese, che invocava il Cielo perchè il sangue suo fosse fuoco agl' Italici petti, ha potuto, perchè fortemente volle, vincere le avversità del suo tempo e la maligna fortuna.

S'egli è vero, come lo è, che dal Caro e dal Leopardi sia ritratto ammaestramento di virtù e di sapienza procacciata ad onta delle tristi condizioni dei loro tempi e della loro vita, facciamo echeggiare voci di riconoscenza, non solo alla splendida, ma luttuosa memoria del generoso Conte Maggiori che si fece iniziatore di questa bell'opera artistica, ma eziandio a questa illustre Città benemerita promotrice di ogni liberale virtù. Malgrado l'onorevole ricordanza di avere avuto a Concittadino un Ostilio Ricci Maestro nelle scienze Geometriche al sommo ma sfortunato Galileo Galilei, gl'intelligenti Fermani non si arrestano nelle glorie passate, ma oggi danno prova insigne di alto senno, imperocchè avendo voluto accogliere ed ospitare le nostre Associazioni Operaie dimostrano che insieme con gli studi delle lettere e delle scienze, sono le industrie artigiane i mezzi immediati ed efficaci della prosperità e della potenza morale dei popoli.

Bello ed imitabile esempio è questo con cui Fermo ha voluto contraporre la ricordanza delle tristi condizioni d'Italia nelle infauste epoche del Caro e del Leopardi, con il tempo presente nato dalla riscattata unità ed indipendenza Nazionale, cementata dalla forza della libertà di coscienza e della espressione del pensiero, e dalla libertà politica da cui discende quella della pubblica Associazione. In nome di questa libertà noi dobbiamo riconoscere quanto patriottico, quanto gentile e delicato sia stato il pensiero di aver voluto che le Società Operaie di Recanati e di Civitanova sieno oggi qui convocate per rendere più solenne e giuliva l'inaugurazione dei Monumenti dei sommi e sapienti Cittadini del loro natio paese.

Agli egregi Rappresentanti di questo illustre Municipio, all'Associazione Operaia, ed ai cortesi Cittadini Fermani diamo l'amplesso della Fratellanza, e rimanga indelebile la giocondità di questo festevole convegno, la cui significazione è quella della patria carità e del progredimento letterario e morale della nostra nazione.

Discorso letto dall' Avv. RUGGERO SIMBOLI rappresentante il Municipio di Recanati.

O Italia a cor ti stia
Far ai passati onor;...
(Leopardi)

Non sono i Monumenti l'espressione capricciosa della moda, nè una costumanza qualunque con cui l'umanità si creda sdebitata verso quei Grandi che vita e lustro le diedero; sibbene l'espressione di un sentimento nobile e grande che vuole perpetuata nei secoli la memoria di coloro che al suo bene ed all'incremento della sua civiltà mente e vita consacrarono. Che se talora si eressero monumenti ad uomini che niun plauso hanno riscosso dall'umanità, o meglio che per le opere loro se ne resero immeritevoli, ciò avvenne in epoche di corruzione e di schiavitù; e come il dispotismo e l'errore li hanno innalzati, così la forza irresistibile della libertà e del vero li ha atterrati e distrutti, e li distruggerà. I monumenti sono un tributo di riconoscenza e di gloria che si rende al sapere, alla scienza, alla virtù, e su cui i presenti s'ispirano a conformare al bene le loro azioni; e siffattamente operando gli uomini e le nazioni fanno bella dimostranza del loro sentire, ed il

plauso dovuto ad opere egregie giustamente si attendono. E questo plauso oggi a Te, o gentile Città di Fermo, meritamente è dovuto, a te che volesti eretti due monumenti a memoria ed onore di quei Grandi che illustrarono col loro sapere le Marche e questa Italia nostra — Annibal Caro e Giacomo Leopardi — E questo giorno se per te è sorto a festa solenne e di gaudio riempie il tuo cuore, tale è pure per Recanati che, tua amica fedele pel volger di tanti secoli, vede ora, a suggello di questa antica amicizia, innalzare fra le tue mura una Statua al suo Grande cittadino Giacomo Leopardi, ed io a nome della mia patria esultante la più viva riconoscenza ti tributo.

L' umanità abbandonata a se stessa, senza la guida di quegli splendidi Fari che le illuminassero la lunga e disastrosa via da percorrere nel tempo, senza quei Geni che sollevandosi dalla comune degli uomini le hanno additato il progresso e la civiltà, ed a questa l' hanno condotta, l'umanità, dicea incoscia di se stessa, priva del vero eterno avrebbe menato una vita miserabile senza scopo e senza speranza. Però in tutti i tempi, di tratto in tratto, sorsero questi Geni a sollevar quasi l'umanità avvilita e schiava dal suo letargo, ed in qualunque ramo dello scibile umano essi si fossero resi grandi sempre nuovo impulso e nuova vita le hanno arrecato. E la letteratura intenta ad un concetto morale, non rivolta solo allo scopo di piacere altrui colla bellezza della forma e del colorito; ponendo in mostra i vizii e le virtù di un popolo, le tendenze di una generazione; che canta non l'Io solitario ed egoista, ma l' uomo nella Società e per la Società; che fra mezzo i ricordi storici va rintracciando il

pensiero umano, è una leva potente del progresso e della civiltà. Il perfezionamento della lingua e della letteratura non è piccolo vanto per un uomo, non è opera inutile nè leggera pel progresso dell'umanità; l'idea, lo svolgimento dell'idea, la trasmissione, la comunicazione, le feconde combinazioni del pensiero, le grandi formole sintetiche delle scienze, a cui si giunge dopo il lavoro di lunghi secoli, sono intimamente legati alla forma, all'espressione, alla frase materiale. Per cui non fu ultima causa alla *cristallizzazione* della civiltà Chinese la difficoltà del suo linguaggio, l'imperfezione del suo alfabeto che mai non si è interamente svincolato dalla primitiva forma ideografica. A questa parte delle scienze umane appartengono gli uomini cui oggi s'innalzano i due monumenti.

Annibal Caro pagò il suo tributo alla patria nel secolo sesto decimo — Giacomo Leopardi nel decimonono. Ambedue splendide individualità del mondo letterario illustrarono le epoche in cui vissero, ed amendue nei loro tempi conseguirono fama grandissima.

Annibal Caro visse nel tempo che segnava il primato degli Italiani nelle lettere, ed egli ne accrebbe lo splendore quando col suo poema epico — l'Eneide — provò che la natia favella è ricca di tutte le qualità proprie dell'epopea. E ad eguale splendore portò la prosa cui scrisse con tanta eccellenza di lingua e di stile da far dire al Perticari, che se alle muse venisse talento di parlare Italiano parlerebbero nella lingua del Caro.

Giacomo Leopardi si trovò quando l'analisi passando dalle scienze naturali alle intellettive penetrava

nei misteri del Dogma e distruggeva un passato lasciando la mente incerta sull'avvenire. E perciò l'intelligenza non rinvenendo l'oggetto su cui potesse acquetarsi si abbandonò al dubbio ed allo sconforto; ed il Leopardi con versi bellissimi canta la infelicità della vita, e come dice Mazzini, guarda alla terra quasi a soggiorno di dolore senza scopo — al popolo quasi a volgo profano — al cielo come a deserto senza oasi o rifugio alle anime stanche, senza ispirazione ai viventi — senza provvidenza educatrice — senza vita coi fati dell' umanità.

Avuto da natura un fisico debole e malsano in un corpo deforme si dà preda al dolore. Desidera la vita solitaria, ride del vantato progresso del suo secolo e canta l'infinita vanità del tutto. All'Italia volge ancora il suo cuore appassionato; ne rammenta le glorie passate e piange sulle sue rovine; ed anima sdegnosa maledice la debolezza degli Italiani, la loro viltà in combattere in straniere contrade e non a difesa della lor patria fatta serva e schiava. Alla libertà pure rivolge il suo canto; la invoca come cara beltà della vita e con maggiore sconforto dell'animo dispera di poterla godere. Canta alla virtù perchè intuisce che v'è qualcosa d'eterno, d'immortale nel tutto; intuisce l'edificio dell'avvenire fra mezzo alle ruine sovra le quali egli cantava. Lo intuisce, ma il nuovo edificio non è ancora innalzato, ed egli non vede intorno a sè che la desolazione e la morte. E nel dubbio, nel dolore e nella sua tetra melanconia il Leopardi s'innalza maestoso, e tutti i suoi sentimenti, tutti i palpiti del suo cuore li trasfonde e li riproduce nelle sue poesie e nelle sue prose scritte con tanta purità di lingua e naturalezza di stile, con

tale eleganza e tali sublimità di concetto da rilevare il genio potente, il grande filosofo e filologo ed il sublime poeta.

Al Caro arrise migliore la vita ed il secolo, nel quale la potenza della ragione non aveva penetrato nel cuore del mondo speculativo e della cieca e fiduciosa credenza. E tranne i dispiaceri avuti nella lotta clamorosa ed accanita che sostenne col Castelvetro, nel restante ebbe giorni quasi sempre sereni da renderlo in Società amabile e grazioso. — A Roma egli trova nuovo conforto alla vita fra le molte onorificenze di cui venne ricolmo; mentre il Leopardi in quella stessa Città non trova che maggior sconforto all'animo suo, e sen fugge come da città nemica.

Annibal Caro moriva riposando il suo spirito nel vero rilevato — Leopardi facendo il canto funebre sulla tomba delle illusioni perdute, delle creazioni fantastiche svanite, delle rivelazioni annullate. Ambi poeti e prosatori grandissimi procacciarono gloria a se stessi ed all'Italia; il Caro coll'ingentilire l'Arte; il Leopardi emancipandosi da certe regole arbitrarie che tenevano avvinto il pensiero, e sollevandosi a tanta altezza che forse non potrà esser mai da altri raggiunto.

Ed a questi due Fattori del risorgimento letterario in Italia bene Voi, o Cittadini, voleste tributare la vostra riconoscenza, e non obliando giammai « che il primo passo a produrre uomini grandi stà nell'onorare i già spenti » manifestate come siete intenti ad ispirarvi in quei Sommi e date prova sicura della vostra cooperazione al progresso ed alla civiltà di quest'Italia nostra, che se un tempo fu divisa ed oppressa, ora e sempre sarà *unita, libera e grande.*

LETTERE E TELEGRAMMI

ricevuti dal Municipio per detta inaugurazione.

MINISTERO
DELLA
ISTRUZIONE PUBBLICA
—
GABINETTO PARTICOLARE
N. 978

Roma 21 Giugno 1876

Egregio Signor Sindaco

Assai volentieri accetterei il cortese ed onorevole invito fattomi dalla S. V. Illma. di prendere parte, il 25 corrente, alla inaugurazione delle Statue ad Annibal Caro e Giacomo Leopardi, splendide glorie delle Marche e dell' Italia: ma ciò non mi permettendo le presenti mie occupazioni, io debbo pregare la S. V. di tenermi in quella solennità presente in ispirito e col cuore, benchè non lo posso essere di persona.

Con perfetta stima e considerazione me le professo.

Al Sig. Sindaco
di
Fermo

Suo Devmo
M. Coppino

Illmo. Signore

Dal pregiato foglio di V. S. Illma. in data del 13 corrente, N. 1637 vedo che in cotesta Città all' ammirazione per gli uomini grandi, quali sono stati giudicati quelli che Ella mi nomina, si sa unire la cortesia verso i piccoli qual io sono.

Se la mia mal ferma salute non mi permette di aderire il suo gentilissimo invito La prego ad accertarsi che ne sento la maggiore riconoscenza, e mi associo perfettamente ad una splendida testimonianza, che onora chi la rende, e chi ne è l' oggetto.

Ho il pregio di segnarmi colla pia alta stima e considerazione

di V. S. Illma.

Recanati 15 Giugno 1876.

All' Illmo.
Sig. Sindaco Municip.
Fermo

Devm. Ossmo. Servitore.
Carlo Leopardi

Napoli 24 Giugno 1876.

Illustrissimo Sig. Sindaco

Tornato non ha guari, affranto e malato di Roma, sono profondamente addolorato di non poter tenere l' invito che V. S. Illuma. degna farmi, in nome di cotesta nobilissima Città, d' esser presente, domani, all' inaugurazione delle Statue di Giacomo Leopardi e di Annibal Caro.

Insieme con le più sentite azioni di grazie della memoria avuta di me e del grandissimo onore compartitomi La prego di accettare e fare accettare le mie più cordiali scuse e le mie più affettuose congratulazioni, pregandola parimenti di leggere, nel solenne momento, un mio apposito telegramma, col quale, se impedito della persona, mi dichiaro presentissimo in ispirito.

Me le professo intanto coi sentimenti della più simpatica stima e della più alta considerazione.

di V. S. Illma.

Al Sig. Sindaco
della Città di
Fermo

Devotissimo
Antonio Ranieri

Signor Sindaco

Ben volentieri seconderei il suo gentile e cortese invito per la circostanza di cui mi tiene proposito con la riverita sua 13 corrente N. 1657 se il fatto non mi rammentasse la troppo dolorosa perdita del mio primogenito figlio.

È troppo recente la piaga arrecata al mio cuore per non sentirne nuovo dolore, e però è indispensabile il declinarvi.

Intanto la ringrazio di vero cuore e ringrazio del pari tanto Lei, che codesta rispettabile Giunta, ed inclita Città per le tante pubbliche dimostrazioni, colle quali si è creduto onorarne la memoria, pregandola di attestarne a mio nome la più sincera e sentita gratitudine.

Mi pregio intanto confermarmi per suo
Castellano li 21 Giugno 1876.

Dmo Servo
Annibale Maggiori

Napoli 24 Giugno 1876.

Sindaco Fermo

Impedito persona sarò spirito inaugurazione statue Leopardi Caro affettuosissime congratulazioni cotesta nobilissima Città.

Ranieri

Civitanova-Marche 25 Giugno 1876.

Sindaco Fermo

Insegnanti scolaresca Civitanova benedicono memoria Maggiori. Si congratulano Municipio Fermo onoranze Caro Leopardi.

Recanati 25 Giugno 1876.

Rappresentanza Municipale Recanatese

Fermo

Partecipate codesto Sindaco manderemo pergamena memoria questo

giorno solenne, intanto prenda atto saluto fraterno

Sindaco Ortolani

Recanàti 25 Giugno 1876.

Onorevole Sindaco

Fermo

Società Gabinetto lettura Recanatese esultante per inaugurazione monumento al sommo Giacomo Leopardi esprime viva riconoscenza e saluta sinceramente Municipio Fermano.

Pel Rappresentante
Morlacchi Eugenio

Recanati 25 Giugno 1876.

Onorevole Sindaco

Fermo

Società Filarmonica Drammatica Recanatese associasi esultanza popo-

lazione fermana per innalzamento statua Giacomo Leopardi.

Ringrazia cordialmente per onore fatto suo illustre concittadino e manda distinti saluti rappresentanza Municipale, Società Operaia ed altre progressiste dell'amica Fermo.

Presidente
Francesco Pascucci

Recanati 25 Giugno 1876.

Onorevole Sindaco

Fermo

Società artigiani Recanatese riconoscente amica Fermo per erezione monumento suo grande concittadino Giacomo Leopardi saluta Municipio, Società Operaia ed intera popolazione.

Presidente Adeodato Trozzolini

Imola 25 Giugno 1876.

Professore Mecchi
Fermo

Ai grandi Marchegiani Caro e Leopardi inchina plaudendo a Fermo.

Alfonso Cerquetti Marchigiano

Nel pranzo dato dal Municipio fra i molti brindisi ve n' ebbe uno del Procuratore del Re che invitava a mandare un saluto al Nestore degli Scienziati e Letterati Marchigiani, al Conte Terenzio Mamiani, cui fu spedito il seguente Telegramma

Fermo 25 Giugno 1876

A Terenzio Mamiani
Frascati

Fermo onorando i due grandi Marchigiani Annibal Caro e Giacomo Leopardi unita alle Rappresentanze Municipali Recanati Civitanova invia un saluto, un augurio al Marchigiano continuatore della gloria di entrambi.

Sindaci
Antonio Perpenti - Giacomo Ricci
Giulio Antici

Il Mamiani rispose con questo Telegramma

Frascati 26 Giugno 1876.

A Perpenti, Antici, Ricci

Sindaci di Fermo Recanati Civitanova

Fermo

Confuso di onore immeritato ringrazio con profonda eterna riconoscenza.

Terenzio Mamiani